

Lettera agli ospiti e al personale delle strutture di assistenza

Dopo la celebrazione presso l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone di domenica scorsa, come ulteriore segno di vicinanza alle realtà che ospitano anziani e disabili che in questi giorni sono in situazione di particolare preoccupazione e prova, l'arcivescovo ha voluto indirizzare una lettera agli ospiti e al personale delle strutture di assistenza, con parole di benedizione e di conforto per ricordare la vicinanza di Dio a ognuno. Alle persone anziane e ai disabili, in particolare, ha assicurato che anche quando la solitudine è più rigorosa, il tempo scorre più lento e la paura è più forte, «Dio non si dimentica di nessuno» e si manifesta come presenza amica. «Dio è vicino con il suo Spirito - scrive l'arcivescovo - e suggerisce come pregare, come armarsi di coraggio per non

lasciarsi aggredire dal male, come coltivare speranza di vita eterna, come continuare a essere buoni, docili alle indicazioni, riconoscenti per il personale che si dedica all'assistenza quotidiana». Rivolgendosi a coloro che prestano servizio in queste realtà l'arcivescovo ha augurato che possano trovare nel Signore l'energia per proseguire con dedizione la cura per ogni persona loro affidata. «La benedizione di Dio non rende più leggero il peso, ma dichiara l'alleanza, la presenza amica di Dio che aiuta a reggere, a far fronte, ad essere generosi e prudenti, avveduti e affettuosi». Infine, nella lettera non è mancata una benedizione per coloro che svolgono il loro ministero pastorale in queste strutture, perché possano essere a loro volta benedizione per tutti.



Da sacerdoti e consacrati riflessioni su questi giorni



In giornate in molti casi svuotate dagli impegni lavorativi, e per contro appesantite dall'ansia provocata dalla pandemia, è utile e importante poter pensare e riflettere. Un esercizio che può essere agevolato dai contributi - di ordine teologico e psico-sociologico - che alcuni sacerdoti e consacrati mettono a disposizione dei lettori su www.chiesadimilano.it/riflessioni.

L'arcivescovo intervistato da un giornalino scolastico non si sottrae al fuoco di fila delle domande. Arriva da Dio questa pandemia? E cosa sta facendo la Chiesa di Milano?

«Non perdetevi tempo, va aggiustato il mondo»

Pubblichiamo per gentile concessione del giornalino scolastico «EtCetera» l'intervista che gli studenti del liceo Majorana di Desio hanno fatto all'arcivescovo e che verrà pubblicata online da domani su <https://issu.com/etceteramajorana/docs>.

Di fronte ai numeri che giungono tutti i giorni sulle morti e sul contagio l'arcivescovo, uomo di Dio e della Chiesa, che risposta si dà? Che conforto può dare?

«Non ho risposte. Non vengono facili le parole. E poi: c'è qualcuno a cui interessano le risposte? Ogni morte è un enigma. La morte di molti in una epidemia più che generare domande produce statistiche. E forse anche paura per sé: se il virus è così diffuso, arriverà anche a me? Non so se c'è un conforto. Sono salito sulle terrazze del Duomo. Di là si vede tutta Milano: i grattacieli moderni, ancora da finire, i palazzi del Novecento, dell'Ottocento, le chiese antiche dai primi secoli dell'epoca cristiana. Si ripassa la storia di Milano. E viene da pensare: questa città ne ha viste tante di disgrazie, epidemie, guerre. Sono passate e la vita è continuata. Passerà anche questa e la vita continuerà. E questo sarebbe un conforto? Per me non tanto. Il mio conforto è la speranza cristiana: non siamo destinati alla morte, ma alla vita. Io credo alla vita eterna».

Che cosa possiamo fare noi giovani in questo periodo?

«Credo che voi abbiate più fantasia di me. Forse potreste dedicarvi a qualche impresa audace. Per esempio: l'amicizia che rende migliori, la cultura che allarga gli orizzonti, la preghiera che apre alla vocazione. L'amicizia che rende migliori è quella via della confidenza dei pensieri più belli, dei propositi eroici, delle iniziative che nessuno da solo riesce a inventare. Io penso che ciascuno può regalare ai suoi amici un pensiero originale. Insieme si può immaginare

come rendersi utili anche da remoto (e anche da vicino, per quello che si può) ai ragazzi che devono imparare l'italiano, ai compagni che devono recuperare matematica, ai nonni che devono fare la spesa, ai poveri che sono assistiti dai volontari, e a chi sa quanti altri. Insieme si può organizzare la prossima estate come una impresa eroica. La cultura che allarga gli orizzonti è quella che si costruisce leggendo libri che meritano di essere letti, anche le grandi opere di cui a scuola si sente il titolo o neppure quello. La preghiera è il dialogo con Gesù che ai suoi amici offre le sue confidenze e con questo rivela a che cosa sono chiamati. In questi giorni si può, addirittura, pregare leggendo il Vangelo e capire che non è un libro, ma un amico che confida il senso della vita e la via della gioia».

In redazione ci sono arrivate molte domande da rivolgerle... Arriva da Dio questa pandemia?

«Che cosa si intende per "Dio"? Ci sono modi di intendere "Dio" che si riassumono in un proverbio che suona: "Non cade foglia che Dio non voglia". Quindi tutto quello che capita, anche la pandemia, anche le disgrazie, tutto è volontà di Dio. A me sembra una bestemmia. Ad ogni modo per "Dio" io intendo il Padre che Gesù ha rivelato. Da quello che dice Gesù ho imparato che da Dio viene solo il bene, che la volontà di Dio è chiara: Dio vuole solo salvare, salvare tutti, salvare attraverso la vita, la morte, la risurrezione di Gesù». «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore!» (Giobbe 1,21). Cosa ci dà Dio oggi? E perché ci toglie qualcosa? «L'espressione di Giobbe riporta a quella immagine di cui dicevo: tutto



Mario Delpini

quello che capita è opera di Dio. Io penso che solo Gesù sa quale sia l'opera di Dio, neanche Giobbe lo sapeva, con rispetto parlando. E Gesù ci dice che Dio non toglie niente. Dio, oggi, come sempre, ci dà la sua vita per il dono dello Spirito Santo. Gesù morendo ha consegnato lo Spirito: riceviamo il dono di essere figli, perciò vivi della vita di Gesù».

«Plena est terra gloria eius». Questo è il suo motto episcopale. Dove si può trovare in questi giorni drammatici la gloria di Dio? Dove Dio ci dice: «Io sono qui!»?

«Si tratta di capire che cosa si intenda per "gloria di Dio". La gloria di Dio, per come ho capito io, si può definire come "l'amore che rende capaci di amare". Perciò la terra è piena della gloria di Dio perché dove c'è un uomo, dove c'è una donna, in qualsiasi parte della terra, in qualsiasi situazione, c'è una persona libera che, per grazia di Dio, può decidere di amare».

Cosa sta facendo la Chiesa di Milano per stare accanto alla sua gente in questo momento drammatico?

«La Chiesa di Milano è composta da molte istituzioni, persone, iniziative. Non mi è facile descrivere tutto. Si può dire che la Chiesa prega, che la Chiesa cura, che la Chiesa aiuta. La Chiesa è composta da tutti i cristiani, che siano medici, infermieri, vigili, amministratori dei Comuni, insegnanti, preti, diaconi, suore, mamme, papà, nonni, catechiste, volontari Caritas, impiegati postali, eccetera eccetera. La verità è che i poveri non sono abbandonati, i malati sono curati, gli studenti sono aiutati a studiare, le chiese sono aperte, i preti cercano di raggiungere in qualsiasi modo tutte le case». Alziamo un poco lo sguardo. Stiamo

vivendo un periodo di crisi che è iniziato nel 2008 con la crisi economica e che poi si è ingigantito. Accanto a quella economica ora ci sono diverse crisi: sociale, educativa - come ci fanno notare alcuni «prof» - politica, climatica e culturale. Di fronte ad un mondo che ci viene descritto in decadenza e che è pieno di dolore, in cosa possiamo sperare?

«Francamente io mi smarrisco quando sento descrivere il periodo che stiamo vivendo. Francamente non so dire che cosa stia capitando. Mi sembra una immagine troppo dipendente dalle notizie che ci arrivano dopo accurata selezione da parte degli operatori della comunicazione per convincerci di qualche cosa. Ma io non so come orientarmi. Per la speranza si: noi possiamo sperare che insieme, mettendo a frutto le nostre capacità, i nostri "talenti", possiamo diventare protagonisti di una storia, forse una piccola storia, di pace, di aiuto vicendevole, di sguardo fiducioso sugli altri e sul nostro tempo, come fossimo gente che ha ricevuto una chiamata, una rivelazione sulla terra promessa e, fidandosi di Dio, si è messa in cammino, decidendo un viaggio che attraverso persino il deserto».

Qual è il messaggio che vuole lasciare alla nostra comunità scolastica?

«Se posso, vorrei lasciare un augurio: che gli anni della vita da studenti siano anni che aiutano a desiderare di diventare adulti per mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo. Si deve studiare molto, aver cura del proprio carattere, ordinare gli affetti, esercitarsi per essere liberi, imparare una disciplina del tempo, provare a far fatica e scoprire che non è poi così male far fatica se si diventa migliori e si vede quanto bene si può fare e quanta gioia si può dare. Decisamente non è male fare fatica, nell'impresa di aggiustare il mondo».

Il liceo Majorana di Desio attento ai fatti di attualità

Viviamo l'attualità attraverso i suoi protagonisti è il titolo portante della prima pagina del numero scorso del giornalino scolastico «EtCetera» del liceo classico e scientifico «Ettore Majorana» di Desio. La prossima uscita riporterà l'intervista all'arcivescovo. «Il nostro giornalino - spiega Giacomo Longoni che è a capo della redazione - è presente nel nostro istituto da circa 25 anni (ci sono molte leggende ma non c'è una data precisa). Il Majorana ha attualmente poco più di 1200 studenti e la nostra redazione è formata da 20/25 redattori che una volta al mese si adoperano per pubblicare il giornale. Accanto alla versione cartacea che viene distribuita a scuola abbiamo un nostro profilo che può essere visitato da tutti sulla piattaforma Issuu.

Inoltre «EtCetera» ha un suo profilo Instagram dove settimanalmente pubblica editoriali redatti dagli studenti e riguardanti fatti di attualità». Sul sito internet della scuola (www.liceodesio.edu.it/) il dirigente scolastico Mariella Rauser, per far fronte all'emergenza coronavirus, ha chiesto a docenti, alunni, famiglie, di aderire alla raccolta fondi per l'ospedale San

Gerardo di Monza, al quale sarebbe utile in questi giorni fornire un supporto. «C'è un momento - scrive - in cui le persone smettono di essere un nome e rinascono come fratelli, nella simbiosi di un respiro cosmico. Lo scrittore partenopeo Erri De Luca considera valore "accorrere a un grido", "l'uso del verbo amare", ma affinché le parole non rimangano solo un'eco di suggestioni è indispensabile riempirle con la concretezza dei fatti». E appena stato aperto ed è ancora «in beta» il sito degli studenti del Majorana (www.majorani.it). L'intervento in apertura è sul tema dell'educazione firmato da Arianna Mazzeo che così lo conclude: «Educandoci abbiamo un enorme potere, quello della conoscenza che va usato a fin di bene, per migliorare il mondo e quindi avere un futuro migliore. Noi che abbiamo una grande opportunità, non dobbiamo spreccarla, ma dobbiamo combattere affinché andare a scuola diventi un'abitudine quotidiana per tutti».



L'ultimo numero

Con l'indulgenza plenaria si apre un cammino di conversione all'amore

DI PIERPAOLO CASPANI *

Venerdì scorso 27 marzo, sul sagrato di San Pietro, il Papa ha presieduto un momento di preghiera, al termine del quale ha impartito la benedizione *Urbi et Orbi*, con annessa l'indulgenza plenaria secondo le condizioni previste dal recente decreto della Penitenzieria apostolica (19 marzo 2020). Il decreto concede l'indulgenza ai malati di coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualunque titolo - anche con la preghiera - si prendono cura di essi. Se le modalità per riceverla sono indicate nel decreto (facilmente reperibile in internet), può essere opportuno qualche chiarimento sul senso di questa pratica. Con un linguaggio per addetti ai lavori, il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che «le indulgenze sono la remissione davanti a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per sé stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della

redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi». Dunque, anche dopo che la colpa dei peccati è stata perdonata mediante l'assoluzione, resta da rimettere la «pena temporale». Sentendo un'espressione del genere - «pena temporale» - uno pensa subito a un castigo che Dio ha inflitto al peccatore per punirlo del male commesso. In realtà, la pena temporale è «l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri» (Francesco, *Misericordiae vultus*, numero 22). «L'impronta negativa», cioè il disordine, le contraddizioni, il dissenso che i comportamenti peccaminosi lasciano in noi: abitudini cattive, disordine degli affetti, debolezza della volontà, inclinazione a ricadere nel peccato... «Impronta negativa» in noi e attorno a noi: pensiamo ai disastri che certi comportamenti sbagliati (prepotenze, violenza, chiusura egoistica, dipendenze...) provocano là dove vive chi di tali comportamenti si rende re-



Pierpaolo Caspani

sponsabile. «Impronte negative» che spesso si aggravigano, creando situazioni negative intricate e pesanti. Evidentemente, anche dopo che il peccatore pentito ha ricevuto il perdono di Dio, l'impronta negativa rimane e, per quanto possibile, va «ripulita» grazie a un cammino di conversione. La necessità di un percorso penitenziale anche dopo aver ricevuto l'assoluzione non implica la svalutazione del perdono di Dio, che è gratuito, totale e senza riserve nel momento in cui il peccatore è riconciliato con Dio e con la Chiesa. Il perdono di Dio, però, incontra la situazione concreta del peccatore, con «l'impronta negativa» che il peccato ha lasciato in lui e attorno a lui; e, a fronte di questa situazione, il perdono innesca e rende possibile il necessario cammino di conversione grazie al quale il peccatore può ricostruirsi come uno che vive nell'amore. Oltre che in gesti di preghiera, elemosina e digiuno, il percorso penitenziale

può esprimersi nella paziente sopportazione delle prove della vita. Rimane nelle prove senza lasciarsi schiacciare dalla disperazione; rimanere nelle prove, restando aggrappati a quel Dio che non ci manda i mali, ma che dal male vuole liberarci; rimanere nelle prove, affidandoci al mistero di Dio per trovare in questa «resa» le risorse per «resistere»... tutto questo configura un autentico cammino di conversione all'amore. Senza immaginare alcun rapporto diretto tra peccato e malattia (rapporto che Gesù ha decisamente smentito con la risposta data ai discepoli che gli chiedevano a quale peccato si dovesse imputare l'infirmità del cieco nato), l'attuale situazione determinata dal coronavirus può diventare occasione per un cammino di conversione che ciascuno di noi è invitato a intraprendere. Questo cammino va al di là delle possibilità di chi lo percorre. L'indulgenza è uno dei modi attraverso cui la Chiesa si fa carico di sostenere la nostra debolezza, affinché ci sia dato di realizzare una conversione profonda ed efficace, eliminando anche «l'impronta negativa» che i pecca-

ti - nostri o altrui - hanno lasciato nel mondo. «L'indulgenza non sostituisce il difficile lavoro dell'amore [...]; essa è piuttosto l'aiuto della Chiesa volto a favorire l'opera sempre difficile dell'amore» (K. Rahner). Questo aiuto la Chiesa lo offre attingendo al «tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi»: il misterioso legame di comunione che, in Cristo e per mezzo di Cristo, ci unisce alla vita di tutti gli altri cristiani nell'unità della Chiesa. «Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri» (Giovanni Paolo II, *In carnationis mysterium*, numero 10). Quando si parla di «tesoro della Chiesa», ci si riferisce proprio a questa comunione d'amore nella quale siamo



introdotti grazie alla preghiera per ottenere l'indulgenza. In questa comunione i malati a causa del virus, coloro che li curano e quanti pregano per loro possono attingere la certezza di non essere soli in quella lotta contro il male che, insieme a tante sofferenze, rivela come molti stiano orientando all'amore cuore, mente e mani. E soli non sono neppure coloro che muoiono isolati da tutti, senza poter ricevere i sacramenti. Estendendo anche ad essi l'indulgenza plenaria, il decreto della Penitenzieria ci assicura che la comunione dei santi in Cristo abbraccia anche loro.

* docente presso il Seminario di Milano